

Era una femmina che non aveva ancora visto il suo secondo inverno, né altro mondo che l'autorimessa lungo la provinciale. Da sola, sul retro dell'officina, giocava col brandello di un vecchio copertone: lo mordeva, lo lanciava, correva a riprenderlo, quando si accorse di avere spettatori. Dalla cava di ghiaia lí accanto era comparso un cane grigio, che la guardava. C'era il fiume da quella parte, anche se in autunno era in magra e non ci voleva molto ad attraversarlo. Posò il pezzo di gomma per cercare nell'aria l'odore di quel maschio, ma come alzò il muso ne vide altri tre spuntare dal mucchio dei rottami. Tre pastori con il pelo infangato e il campanello nel collare, e questi invece li conosceva. Di giorno custodivano le pecore, pascolando le stoppie nei campi e l'erba intorno ai capannoni, e di sera si aggiravano in cerca di qualcosa da rubacchiare. Ma adesso non erano lí per il cibo, erano lí per lei. La femmina sapeva e non sapeva perché erano venuti. A poco piú di un anno d'età, questo nuovo interesse dei maschi nei suoi confronti faceva parte delle cose che stava imparando in fretta, cose eccitanti e pericolose come i falò che i ragazzi accendevano in estate, o la corrente del fiume che una volta l'aveva quasi portata via.

C'era un sedile divelto, contro il muro dell'officina, dove andò ad accucciarsi. Un sedile d'automobile che

aveva ospitato generazioni di cani prima di lei. Poco lontano l'escavatore affondò il braccio nel letto del fiume, tirò su una benna di sabbia e ghiaia, e in quel momento il cane grigio si mosse per avvicinarsi. I tre pastori ristabilirono le loro gerarchie: a quello piú vecchio e grosso bastò un ringhio e un assaggio dei denti per far desistere il secondo, che filò via con un guaito mentre il terzo girava già alla larga. Poi il capo avanzò a piccoli passi, secondo un rito maschile che la femmina conosceva. Minacciare, ringhiare, mostrare i denti, era questo il modo di battersi dei cani della valle, ma il grigio veniva da un altro luogo dov'era stato educato diversamente, dagli uomini o dalla vita. Quando l'altro drizzò il pelo, irrigidendosi per fargli impressione, lui gli balzò addosso senza preamboli. Era il piú secco dei due ma gli bastò l'urto a ribaltarlo sulla schiena, poi lo bloccò con una zampa e affondò i denti nella gola. Questo, la femmina non l'aveva mai visto fare. Provò una nuova eccitazione mentre il grigio serrava il morso, senza mollare la gola del pastore che si dibatteva. Finché anche i suoi comparì, che giravano intorno inquieti, videro il corpo del loro capo afflosciarsi, il collo che mandava sangue e il sangue che impregnava lo sterrato. Adesso sembrava un vecchio copertone pure lui, e dopo un momento i due si erano dileguati nei campi.

Un'autocisterna passò sulla provinciale, aveva un dito di brina sul tetto che volò via con uno sbuffo. Novembre. La femmina scese dal suo sedile e scodinzolò al maschio che si avvicinava. In lui la furia di poco prima si era già placata, l'annusò con gentilezza, si lasciò annusare. L'odore che lei sentí era di bosco, di terra, di

foglie, e del sangue del cane che aveva appena ucciso. Le venne voglia di leccarlo, e lo leccò. Poi lui la prese e così la sua infanzia era finita per sempre.

Risalirono il fiume, quel giorno, correndo per l'euforia di essersi incontrati, lungo i banchi di ghiaia e gli isolotti, attraverso le terre desolate del fondovalle. Le creste lontane erano segnate dalla neve, ma lungo il fiume sorgevano i cementifici, i mobilifici, gli ingrossi di materiale agricolo, i magazzini edili. Videro i topi nei canali di scolo e le cornacchie sulle discariche, sentirono l'odore dei concimi sparsi nei campi, e quando trovarono esseri umani, in un furgone sulla riva, lei che non temeva l'uomo capì che lui invece lo evitava, perché guardarono una volta in più per proseguire sull'altra sponda. Costeggiarono una recinzione e poco dopo la loro corsa finì contro una chiusa, dove il fiume era sbarrato e partivano le condutture. Sentivano il traffico della strada, da lí, da qualche parte oltre l'argine. La luce calava e lui volle aspettare il buio per uscire allo scoperto. Mentre aspettavano le venne fame, da ore non metteva niente nello stomaco, e glielo fece capire alla maniera dei cuccioli, leccandogli e mordicchiandogli il muso, come se lui fosse il padre e dovesse procurarle da mangiare. Lui sotto sotto gradì quella tortura.

Con il buio la condusse lungo la provinciale fino a un edificio che aveva, sul davanti, una grande insegna al neon, una palla che a intermittenza rotolava verso i birilli. Dietro, una porta di metallo e una finestrella opaca davano sul parcheggio, e un cane legato fuori li sentí arri-

vare. Era un piccoletto che abbaiò e tirò il suo guinzaglio mentre loro restavano nascosti dove la luce non arrivava. Dopo un minuto il piccoletto smise, fissò l'oscurità, sentí abbaiare un altro cane da qualche altra parte e gli rispose, poi la porta di metallo si aprí e uscí un ragazzo con un grembiule bianco. Il piccoletto gli scodinzolò tutto contento. Il ragazzo gettò contro il muro due sacchi dell'immondizia, guardò il cielo senza stelle e senza luna e prese qualcosa da una tasca che allungò al cane, accarezzandogli la testa mentre mangiava dalla sua mano.

La femmina, nascosta tra le auto, a quella vista provò un sentimento che non aveva mai provato prima. Per la carezza, non per il boccone. Per l'affetto del ragazzo e la fiducia incondizionata del cane, una specie di nostalgia.

Il maschio non le diede altro tempo, uscí dal buio appena il ragazzo rientrò in cucina. Il piccoletto alzò il muso dalla ciotola, ma era un cane da niente, e cosí legato non è che potesse fare granché. Se lo ritrovò alla gola ancora prima di provare ad abbaiare. Emise un rantolo e un sibilo, nessuno dalla cucina sentí e nessuno venne a vedere, e quando lei li raggiunse era già morto: giaceva a bocca aperta, la lingua di fuori. Il suo amante se n'era disinteressato e lacerava i sacchi dell'immondizia con le unghie e coi denti. Trovarono ogni ben di dio, carne, pasta, ossa, mangiarono a sazieta' accanto a quel cadavere legato al suo guinzaglio e intanto la palla al neon buttava giú i birilli sotto il cielo scuro.